



LUGANO, 14 gennaio 1936
Istituto Elvetico
SERAFINO BALESTRA
(Opera D. Bosco)

Carissimi Confratelli,

Vi annunzio col più profondo dolore la morte del Confratello professo perpetuo

SAC. FRANCESCO SAVERIO DOSWALD

d'anni 53

volato al Cielo il giorno dell'Epifania.

Se il gran passo giunse fulmineo e inatteso per Lui, che sempre sperò di guarire, non inaspettato giunse per quanti lo avvicinarono in questi ultimi mesi e poterono scorgere il celere e continuo aggravarsi del male che lo condusse alla tomba.

Il nostro carissimo D. Saverio era nato a Zugo, ridente cittadina della Svizzera Centrale, il 15 marzo 1883, da piissimi genitori, che si diedero premura di educarlo cristianamente. Ma, perduta la mamma e passato il babbo a seconde nozze, il piccolo Saverio si trovò ancora in tenera età senza l'appoggio e il conforto materno, di cui aveva tanto bisogno il suo tenero cuore.

Il babbo pensò allora di affidarlo ai Figli di D. Bosco e lo inviò, nell'autunno del 1896, nel Collegio Papio di Ascona, allora diretto dai Salesiani. Soltanto il nostro carissimo scomparso potrebbe dire quanto egli, giovanetto, sofferse in quel primo anno di lontananza dalla casa paterna.

Credo che allora si sia gettato ai piedi della Vergine, invocandone col più ardente affetto la protezione e l'aiuto. Solo così si spiega la sua profonda e tenera devozione alla Madonna, che egli coltivava in tutte le maniere, e raccomandava in tutte le occasioni, fino ad entusiasmarsi quando, nel mese di maggio, invitava ad amarLa ed invocarLa.

Il ricordo della sua fanciullezza priva della luce e del calore che emana dal volto e dal cuore della mamma fu pure la causa di quella sua predilezione tenera e pur virile per tutti i bambini che si vedeva attorno: E il vederlo intrattenersi con essi, richiamava le parole del Vangelo: "Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum".

Intanto la Madonna aveva preso sotto la sua protezione il giovane studente e gli aveva messo nel cuore il germe santo della vocazione salesiana. Il pio Saverio rispose con slancio alla divina chiamata, e nel settembre del 1900 entrò nel Noviziato di Foglizzo, dove ricevette l'abito chiericale dal servo di Dio D. Michele Rua. Fatta la professione religiosa, venne mandato alla Pontificia Università Gregoriana di Roma per lo studio della Filosofia, che dovette interrompere per febbri malariche. Riavutosi dopo lunghe cure, passò al Collegio D. Bosco di Balerna, come assistente e insegnante. Da Balerna passò a Maroggia, dove nel 1905 iniziò lo studio della Teologia e nel 1910, al 30 di maggio, venne ordinato sacerdote.

Raggiunta la metà dei suoi desideri, dedicò tutto se stesso all'esercizio del ministero e all'educazione della gioventù. Maroggia, Sondrio, Zurigo e l'Istituto Elvetico di Lugano furono il campo del suo lavoro. Di pietà sentita, di fede ardente, egli fu sempre assiduo a tutte le pratiche religiose e mai se ne credette dispensato, anche quando la malattia gliele rese, negli ultimi mesi, oltremodo penose. Pur cercando di adornarsi d'ogni virtù, ebbe un particolare riguardo per la purezza, che non solo amava in se stesso, ma cercava di infondere in tutti i suoi allievi. Zelante della gloria di Dio, cercava di rendere le funzioni religiose solenni e decorose, curando le ceremonie e il canto liturgico. Aveva una particolare inclinazione per il ministero sacerdotale, che esercitava sempre volentieri. Basta ricordare il tempo passato nella Missione Cattolica Italiana di Zurigo, dove profuse immensi tesori di zelo, di bontà e di carità, a vantaggio di quella colonia di Italiani e Ticinesi. Di questo suo zelo diede infinite prove anche qui nel Ticino, dove non c'è Chiesa o Parrocchia che non lo abbia avuto ascoltato predicatore e non lo abbia visto nei suoi confessionali a dispensare per ore e ore la misericordia di Dio.

Perfetto religioso e zelante sacerdote, fu pure ottimo educatore. D'indole buona, di carattere calmo, egli aveva assorbito integralmente lo spirito di D. Bosco. Accondiscendente senz'esser debole, fermo senz'esser rigido, egli conduceva l'allievo al compimento dei suoi doveri con la dolcezza e la famigliarità di un padre. Anche nelle rare volte in cui dovette far uso dell'autorità, non uscì mai in escandescenze ed il suo rimprovero fu sempre temperato ed espresso con frasi da cui traspariva una bontà paterna. Non credo che ci sia un allievo che possa dire di averlo visto alterato una volta sola. Era poi di cuore molto largo e sapeva molto compatire e sempre dimenticare. Ed è per questo che tutti quelli che l'ebbero per superiore o per insegnante lo ricordano e lo ricorderanno sempre volentieri e con affetto.

Alla pratica integrale del nostro sistema, aggiungeva una grande bontà di metodo nell'insegnare. D'ingegno svegliato e versatile, egli conosceva a perfezione le tre lingue nazionali e aveva un metodo speciale per insegnarle.

Si era reso altresì assai competente nell'insegnamento della contabilità e delle altre scienze commerciali.

Di grande obbedienza e amantissimo della povertà, non indietreggiava davanti ai sacrifici, ma li abbracciava con quel sorriso che suppone rara maturità di senso e di vivere religioso. Era poi d'una finezza di tratto inarrivabile, e diffondeva attorno a sè, con il profumo della virtù, la soavità della squisita sua educazione.

Confratelli e giovani, specialmente nelle indisposizioni e malattie, esperimentarono il suo finissimo tratto.

Apparentemente robusto, sembrava destinato alla più valida e lontana vecchiaia. Altri invece erano i disegni di Dio.

Nel luglio ultimo scorso ebbe un primo attacco di nefrite, che lo portò in fin di vita. Riavutosi alquanto, si recò a Zurigo per una accurata convalescenza, e un discreto miglioramento fece sorgere qualche speranza di vederlo presto ristabilito. Tornato a Lugano ai primi di ottobre, si volle riservare tre ore settimanali di francese, che gli furono lasciate anche perchè non avesse la delusione d'essere completamente inabile al lavoro. Ma il 16 dicembre ultimo scorso, si avvicinò ad un Confratello e gli disse: « Oggi mi sento sfinito: abbia la bontà di supplire la mia ora ». Le lacrime gli troncarono la parola. Preparate le sue cose, si fece accompagnare all'Ospedale Italiano, di cui era stato Cappellano per parecchi anni. Quivi celebrò ancora tre volte la S. Messa, e non nascose il pianto quando gli fu tolto dalle mani il S. Breviario.

Il male precipitò: Confratelli, ex-allievi, allievi, amici, si diedero il turno al suo capezzale per rendergli meno pesanti le eterne insonni ore del giorno e della notte. E il giorno dell'Epifania, proprio quando al suo capezzale non si trovava nessuno dei suoi Confratelli, che egli tanto volentieri vedeva vicino a sè e che pochi minuti prima lo avevano lasciato con il proposito di tornare, non appena preso un po' di ristoro, alle 13,15 una brusca telefonata ci dava la notizia del suo trapasso. Era la sua Epifania, la apparizione in cielo, dove il Signore, l'Ausiliatrice e il nostro Santo Fondatore e Padre lo attendevano, per dargli il premio dovuto al buon soldato al termine della invitta battaglia.

I suoi funerali, svoltisi nella Cappella dell'Istituto, furono la più bella testimonianza dell'affetto e della stima che il buon Salesiano aveva saputo accaparrarsi. Numerose rappresentanze del Collegio D. Bosco di Maroggia, degli Istituti e Oratori cittadini, centinaia di ex-allievi e di Cooperatori Salesiani, rappresentanze di tutte le Comunità religiose della città, un folto gruppo di Clero secolare e regolare, lo accompagnarono alla stazione delle Ferrovie Federali, per il trasporto a Zugo, dove, per desiderio dei parenti, venne tumulato.

Grave è la perdita fatta da questa Casa con la morte del nostro indimenticabile D. Saverio. Ma abbiamo certa fiducia che egli dal Cielo saprà suscitare novelle vocazioni, che vengano a prendere il posto da lui abbandonato, e che continuerà a noi tutti il suo aiuto con la efficace e perenne intercessione.

Mentre abbiamo la dolce speranza che egli già goda il premio dei giusti, siamogli larghi egualmente dei nostri suffragi.

Vogliate estendere la carità delle vostre preghiere anche ai Confratelli di questa Casa e a chi si professa

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. TOMMASO GIOVANNINI

Direttore

Dati per il Necrologio: Sac. FRANCESCO SAVERIO DOSWALD, di Zugo (Svizzera), morto a Lugano il 6 gennaio 1936, a 53 anni di età, 35 di professione, 25 di sacerdozio.

SCUOLA SALSINIANA DI STAMPA - MILANO

Rev. Mo Sig. Direttore
della Gasse Capitolare dei Salesiani
Via Cottolengo, 32
TORINO (109)

SI=C

STAMPE